

La terra è malata, aiutiamo i deboli

VANESSA NAKATE

Molti amici mi chiedono come mi senta, e a essere onesta sono molto nervosa, ma soprattutto emozionata. -P.19



REUTERS/FLAVIO SCALZO

L'attivista Vanessa Nakate prima dell'intervento allo Youth4Climate

VANESSA NAKATE
ATTIVISTA UGANDESE



Gli eventi catastrofici sono ormai possibili ovunque, non solo nel Sud del mondo

Non ci si può adattare alla perdita di culture, della storia, non ci si può adattare alla fame

Dobbiamo minimizzare i rischi per il futuro, senza dimenticare le perdite già subite



VANESSA NAKATE L'Africa non inquina ma subisce i danni maggiori

Il Pianeta è malato servono aiuti per i più vulnerabili

VANESSA NAKATE

Molti amici mi chiedono come mi senta, e a essere onesta sono molto nervosa, ma soprattutto emozionata. La settimana scorsa ero con un'amica in centro a Kampala, capitale dell'Uganda, quando ho visto da lontano un gruppo di gente e tanta polizia. In genere, significa che è successo qualcosa di brutto, così sono corsa a casa, dove ho saputo da mia mamma che una persona era stata portata via dal maltempo nel tentativo di salvare i prodotti del suo negozio.

Vivo in Uganda, uno dei Paesi colpiti dal cambiamento climatico in modo più veloce, e in questi anni ho visto quanto l'Africa ne sia impattata nonostante sia il continente a minor produzione di anidride carbonica dopo l'Antartico. Storicamente è responsabile solo del 3% delle emissioni globali, eppure soffre di fenomeni intensi che creano inondazioni e devastano le case, lasciandosi dietro solo sofferenze, agonia e morte.

Un recente report avverte che nell'Africa meridionale potremo vedere nei prossimi anni 86 milioni di persone coinvolte in desertificazione, mancanza d'acqua e scarsità di cibo. Negli ultimi 12 mesi ci sono stati incendi disastrosi in Algeria, inondazioni in Uganda e Nigeria, e l'Onu ha dichiarato che il Madagascar è sull'orlo della prima carestia da cambiamento climatico al mondo, con decine di migliaia di persone che stanno soffrendo livelli catastrofici di insicurezza.

za alimentare dopo quattro anni senza pioggia. Chi pagherà per il Madagascar? E ovviamente questo non sta succedendo solo in Africa. Gli uragani Irma, Maria, Dorian e Harold hanno lasciato isole dei Caraibi e del Pacifico totalmente inabitabili. Sei milioni di abitanti del Bangladesh si sono dovuti trasferire per il cambiamento climatico. Entro il 2050 il 70% delle coste svaniranno sott'acqua creando 30 milioni di rifugiati. L'Unione internazionale per la conservazione della natura recentemente ha annunciato che 38 mila specie sono in via di estinzione.

Chi pagherà per le isole perdute? Chi pagherà per le comunità trasferite? Chi pagherà per le specie finite nell'oblio? Per quanto la terra dovrà deperire, per quanto i porti essere sommersi, per quanto gli animali morire? Per quanto le bambine verranno date in matrimonio dopo che le famiglie hanno perso tutto? Per quanto i bambini dovranno addormentarsi affamati per le condizioni estreme del tempo? Per quanto dovremo guardarli morire per l'inquinamento ambientale?

Qual è la situazione dei leader mondiali che vedono tutto questo e permettono che continui? I nostri politici si sono persi e il nostro pianeta è malato. Molti pensano succeda solo nel Sud del mondo, ma come abbiamo visto con gli incendi in California e le inondazioni in Germania e in Belgio non è così. Danni e perdite sono possibili ovunque. Eppure i leader continua-

no a dire che raggiungeranno le emissioni zero nel 2050 per mitigare la crisi climatica. Li sento ripetere che c'è bisogno di mitigare questa situazione, ma i fondi promessi ai Paesi vulnerabili non sono mai arrivati.

C'è una cosa di cui i leader non parlano mai: perdite e danni. Non ci si può adattare alla perdita di culture, delle tradizioni, della storia, non ci si può adattare alla fame. E non ci si può adattare all'estinzione. La crisi climatica spinge tante comunità ad adattarsi. Perché è così difficile invece per i leader iniziare nuove politiche? È complicato per loro capire che perdite e danni sono attuali. L'azione climatica non è una scelta, ma una necessità. Dobbiamo minimizzare i rischi per il futuro, senza dimenticare perdite e danni avvenuti. È tempo di prendersi cura dei più vulnerabili, che non saranno ancora a lungo con noi, è tempo per i leader di metter tutto questo al centro delle negoziazioni. È tempo di capire che servono più fondi come sovvenzioni e non prestiti. È tempo per i leader di svegliarsi, di non parlare e di iniziare ad agire. È tempo di capire i veri costi e chiedere a chi inquina di pagare. È tempo di mantenere le promesse, e non vuote, basta summit e conferenze senza decisioni. È tempo di tirare fuori i soldi, è tempo, è tempo. Senza dimenticare di ascoltare le persone più colpite. —

Traduzione
di Francesco Rigatelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA